

I provvedimenti firmati dal gip Manzi su richiesta dei pm Spataro e Pomarici

Indagati altri due funzionari  
La Procura attende ancora  
le carte per l'estradizione  
di 22 agenti della Cia

# Il vertice Sismi travolto dal caso Abu Omar

Arrestato il numero due Mancini, domiciliari al generale Pignero per il rapimento dell'Imam  
Dai pm milanesi ordini di arresto anche per tre agenti Cia e per un militare Usa di Aviano

di Giuseppe Caruso / Milano

**SVILUPPI** Da ieri sono in molti a tremare dopo l'arresto del numero due del Sismi (il servizio segreto militare), Marco Mancini, e del generale Gustavo Pignero (agli arresti domiciliari) nell'ambito dell'inchiesta su Abu Omar, l'Imam egiziano rapito dalla Cia nel feb-

braio del 2003 quando era già sotto il controllo della Digos milanese. Sviluppi di una storia, già complessa, che potrebbe avere ulteriori colpi di scena. Coinvolgendo per esempio altissimi esponenti del passato governo ed altri rappresentanti del Servizio segreto militare. I pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, oltre ad aver chiesto ed ottenuto dal gip Enrico Manzi i due arresti, hanno ottenuto dallo stesso giudice un'ordinanza di arresto per tre cittadini americani agenti della Cia e per un quarto dirigente dell'aeroporto di Aviano. Ci sono altri due funzionari Sismi indagati, Pio Pompa e Luciano Seno, che secondo gli inquirenti, avrebbe consentito che Mancini e Pignero utilizzassero i loro cellulari, certi che non fosse sottoposto ad intercettazioni. Inoltre Mancini e Pompa sono accusati di aver «preso fraudolentemente, in concorso tra loro, cognizione di comunicazioni telefoniche in partenza dal telefono mobile del giornalista Giuseppe d'Avanzo del quotidiano La Repubblica, con l'aggravante di avere commesso il fatto in violazione dei doveri inerenti la qualità di pubblici ufficiali in quanto appartenenti al Sismi».

Ricordiamo che nell'intera vicenda i provvedimenti sono in tutto 28. Ai 6 appena emessi si devono infatti aggiungere i 22 relativi a uomini dell'intelligence statunitense per i quali la procura generale della Repubblica di Milano aveva chiesto di inviare le carte negli Usa per l'arresto a fini di estradizione. L'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli aveva replicato con un secco no e adesso la magistratura di Milano dovrebbe rinnovare la richiesta. La notizia degli arresti è stata data ufficialmente dalla procura di Milano attraverso un comunicato del procuratore capo Manlio Minala, dopo che l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, sempre attraverso un comunicato, l'aveva anticipata. Marco Mancini è, come detto, il n.2 del Sismi, l'uomo che nella

scala di comando viene subito dopo il generale Niccolò Pollari. È stato arrestato nella sua abitazione di Lugo di Romagna, dove si trovava in convalescenza da circa un mese, ossia da quando il suo nome era iniziato a circolare su qualche quotidiano come possibile indagato. Ora è detenuto nel carcere di San Vittore. Mancini all'epoca dei fatti contestati era il responsabile dei centri Sismi del Nord Italia ed aveva come superiore proprio il generale Gustavo Pignero, che ricopriva allora il ruolo che oggi è dello stesso Mancini. La procura milanese è convinta che i due abbiano svolto un ruolo fondamentale ai tempi del rapimento dell'Imam, che poi venne trasferito in un carcere egiziano in cui si troverebbe anche oggi.

Mancini e Pignero, secondo l'accusa, avrebbero lasciato fare, dando agli agenti della Cia il nullaosta per l'operazione e «partecipando alle attività preparatorie» nella consapevolezza che si sarebbe verificato l'evento delittuoso. A chiamare in causa le presunte responsabilità di Mancini e Pignero è stato un altro esponente del Sismi sentito come testimone dal pm Armando Spataro. Gli uomini del Sismi avrebbero studiato il comportamento di Abu Omar, che quando venne rapito il 17 febbraio del 2003 era da tempo indagato per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale e tenuto sotto controllo dalla procura e dalla Digos.

Nelle 500 pagine dell'ordinanza di arresto, il ruolo di Mancini e Pignero viene descritto come «attivo». I due 007 italiani si sarebbero mossi soprattutto per utilizzare come luogo di transito della custodia di Abu Omar l'aeroporto militare di Ghedi in provincia di Brescia. La cosa poi non si fece perché chi sequestrò Abu Omar decise di spostare il tutto su Aviano per poi passare l'ostaggio a Ramstein, una base Usa in Germania, prima di trasferirlo in Egitto. Gli avvocati difensori di Mancini, Luca Lauri e Luigi Pinella, hanno definito il loro assistito «un servitore dello Stato» e hanno detto che il numero due del Sismi aveva chiesto da tempo di essere ascoltato dai pm per chiarire la sua posizione, ma che dai medesimi erano arrivati soltanto dei no, accompagnati da rassicurazioni. Ieri invece la doccia gelata.



L'ex imam Abu Omar. Foto Ansa

## Il giallo dell'Imam in undici puntate La ricostruzione dei fatti: dal rapimento all'ultima apparizione

di Fabio Amato / Roma

**TUTTO INIZIA IL 17 FEBBRAIO 2003** Hossan Mostafa Osama Nasr, detto Abu Omar, viene rapito in via Conte a Milano. Abu Omar, già Imam della moschea di via Quaranta viene caricato su un furgone e di lui si perdo-

no le tracce. Dall'11 febbraio del 2002, Omar era sotto inchiesta per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale. Avrebbe partecipato al reclutamento dei volontari da mandare a combattere in Iraq. La procura milanese apre un fascicolo sulla sua scomparsa. Secondo la ricostruzione Abu Omar sarebbe stato sequestrato da agenti della Cia, trasferito alla base di Aviano e poi incarcerato e torturato nel carcere di Torà, in Egitto.

**Gennaio 2004** L'allora ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, esclude la partecipazione italiana al seque-

stro. «I nostri servizi segreti - afferma - non erano a conoscenza dell'operazione».

**Aprile 2004** Le intercettazioni delle telefonate con la moglie Nabila provano che Abu Omar è tornato in libertà.

**24 giugno 2005** La magistratura emette un ordine di cattura per 13 agenti della Cia, ricercati con l'accusa di sequestro di persona aggravato. Il giorno dopo il Gip Chiara Nobili accoglie parzialmente le richieste del procuratore Armando Spataro. Gli agenti ricercati diventeranno 19 il 25 luglio, 22 a ottobre.

**7 novembre 2005** Il Consiglio d'Europa apre un'inchiesta sull'esistenza di carceri e voli segreti della Cia in Europa.

**11 novembre 2005** La procura di Milano presenta istanza di estradizione al ministro della Giustizia Castelli per 22 ricercati.

**23 dicembre 2005** L'allora Guardasigilli Roberto Castelli chiede la disponibilità di tutti gli atti della magistratura di Milano. La magistratura milanese emette 22 mandati di arresto europeo per gli agenti della Cia.

**Aprile 2006** Abu Omar racconta la vicenda del suo sequestro di fronte alla Corte d'appello del Cairo: «Camminavo per le strade di Milano il 17 febbraio 2003, quando un uomo dai tratti americani mi ha fermato e chiesto il passaporto, quindi altre persone mi hanno bloccato alle spalle e costretto a salire su una macchina, mettendomi un sacco di plastica in testa».

**12 aprile 2006** Il ministro Castelli informa il procuratore generale di Milano, Mario Blandini, della sua decisione di non trasmettere la domanda di estradizione alle autorità americane.

**Maggio 2006** Il dimissionario governo di centrodestra nega a più riprese ogni coinvolgimento della nostra intelligence nel rapimento di Abu Omar. Il ministro della Difesa Antonio Martino afferma che il rapimento «non coinvolge ad alcun titolo né l'esecutivo né il Servizio, né direttamente, né indirettamente».

**3 luglio 2006** Abu Omar viene nuovamente arrestato in Egitto in quanto «pericoloso per la sicurezza dello Stato». A renderlo noto è il suo avvocato, Montasser el Zeyat.

PERQUISIZIONE A «LIBERO»

## Per i pm Farina era fonte Sismi

di / Milano

Nell'ambito dell'inchiesta su Abu Omar, ieri la procura di Milano ha ordinato la perquisizione della sede milanese del quotidiano «Libero» diretto da Vittorio Feltri ed il sequestro dei computer del vicedirettore Renato Farina e del cronista di giudiziaria Claudio Antonelli. Nei confronti degli ultimi due è stata anche disposta la perquisizione delle abitazioni ed il sequestro dei pc personali. La procura contesta ai due giornalisti il reato di concorso in favoreggiamento per la pubblicazione di alcuni articoli con cui, sempre secondo la procura, «mettevano in allarme» gli indagati Mancini e Pignero. Ma c'è di più: secondo i magistrati milanesi Farina sarebbe stato una fonte del Sismi. Avrebbe avuto anche un nome in codice, «Betulla», e avrebbe tentato di avere informazioni dai pm Spataro e Pomarici simulando un'intervista. Farina una spia, dunque? Un'ipotesi che, scrive oggi il direttore Vittorio Feltri in un articolo, «fa più sorridere che preoccupare». E tranquillo dice di essere anche Adriano Sallusti, il direttore responsabile della testata. «Assolutamente non siamo preoccupati - spiega - perché quando i magistrati si occupano del lavoro dei giornalisti vuol dire che i giornalisti lo hanno fatto bene». Più critico però Sallusti è sul metodo. «Qui erano parecchi e sembrava che cercassero un bottino. Bastava chiederci di dare il computer e noi l'avremmo fatto: non teniamo certo segreti di Stato sui pc». Fonti della Procura, però, hanno sottolineato che a «Libero» non c'è stata nessuna perquisizione ma solo il sequestro di computer e documenti. Ma soprattutto dalla Procura hanno spiegato che le indagini sui due giornalisti non sono collegate al loro lavoro. La presenza della polizia nella redazione milanese del quotidiano è stata criticata da esponenti del centrodestra, ma anche Giuseppe Giulietti, parlamentare Ds e portavoce di «Articolo 21» dice che «non possono mai piacere le perquisizioni nelle redazioni». Ed il sindacato dei giornalisti, la Fnsi, giudica «gravissimo» quanto avvenuto ed esprime «preoccupazione per il ripetersi di episodi che vedono giornalisti subire perquisizioni e sequestri di materiale informativo da parte delle procure della repubblica».

## Voli (e non solo) della Cia, la commissione europea: l'Italia non poteva non sapere

Il «rapporto Marty» ha escluso che le operazioni potessero svolgersi senza il coinvolgimento italiano. Claudio Fava (ds): «Qui qualcuno ci ha mentito»

di / Strasburgo

«Qualcuno ha mentito». Queste le parole di Claudio Fava (Ds), relatore per la commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sui voli Cia e le consegne straordinarie di sospetti terroristi. Per Fava l'arresto del vicecapo del Sismi Mauro Mancini è «soprattutto la prova che davanti alla nostra commissione qualcuno ha mentito» oltre ad essere «ultima malinconica conferma sul pesante coinvolgimento dell'Italia a fianco della Cia nel sequestro dell'imam di Milano Abu Omar e forse anche in altre operazioni illegali condotte allegramente a termine in questi anni in nome della battaglia contro il terrorismo». Oggi la sua relazione sui

primi sei mesi di lavoro della commissione d'inchiesta sarà messa ai voti mentre lunedì prossimo ripartiranno le audizioni. «Tra i primi chiederemo di ascoltare l'attuale sottosegretario con delega ai servizi di sicurezza Enrico Micheli e il suo predecessore Gianni Letta», ha spiegato Fava.

«Quando il generale Pollari, capo del Sismi, è stato ascoltato a Bruxelles - ha osservato Fava - si è limitato a negare qualsiasi coinvolgimento della sua struttura nel sequestro di Abu Omar: o diceva il falso, oppure - cosa ancor più grave - Pollari non è stato in condizioni di evitare che apparati del Sismi si prestassero a far da

basisti per operazioni criminali sul territorio italiano».

«In entrambi i casi, appare quantomeno singolare che nel governo Berlusconi nessuno fosse stato informato di un'operazione che ha impegnato, per più di due mesi, almeno venticinque agenti stranieri sul territorio italiano», ha concluso l'europarlamentare diessino.

**Fava: «Quando Pollari è stato ascoltato a Bruxelles si è limitato a negare ogni coinvolgimento»**

Oltre alla relazione Fava, però, c'è un altro documento «europeo» sulle cosiddette «extraordinary renditions», le consegne speciali della Cia, giunte alle stesse considerazioni. È il rapporto stilato dal parlamentare svizzero Dick Marty per conto del Consiglio d'Europa. Sulla base del lavoro svolto da Marty (approvato il 27 giugno dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa) è «improbabile che le autorità italiane non fossero a conoscenza dell'operazione su larga scala della Cia che ha portato al rapimento di Abu Omar a Milano».

«Attraverso le basi militari di Aviano e Ramstein, Abu Omar - si legge nel documento - viene trasportato in Egitto dove è tortu-

rato prima di essere rilasciato e riarrestato. Gli investigatori giudiziari di Milano - rileva il rapporto - hanno stabilito oltre ogni ragionevole dubbio che l'operazione era stata condotta dalla Cia (che non ha mai smentito, ndr)».

Ricorda Marty che «Abu Omar era un rifugiato politico. Poiché sospettato di militanza islamica, è stato sotto sorveglianza dalla

polizia di Milano e dalle autorità giudiziarie. Come risultato dell'operazione di sorveglianza, la polizia italiana stava probabilmente per scoprire una rete di attivisti operante nel Nord Italia. Il sequestro di Abu Omar, come le autorità giudiziarie di Milano hanno espressamente sottolineato, ha sabotato l'operazione di sorveglianza, rappresentando un colpo alla lotta contro il terrorismo».

È possibile, si chiede il rapporto, che un'operazione di questo tipo sia stata portata avanti senza che le autorità italiane, o almeno l'intelligence, fossero informate? Il Governo italiano, si dà conto nel documento, ha negato di essere stato informato, così come il direttore del Sismi, Nicolò Pollari.

Recentemente c'è stato un ulteriore sviluppo: un carabiniere ha ammesso di aver preso parte al rapimento come parte di un'operazione coordinata dal Sismi. Pollari ha però formalmente negato la partecipazione del suo servizio all'operazione ed ha anche affermato di essere stato informato dell'episodio solo al termine del rapimento. Il rapporto critica anche l'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che «ha usato i suoi poteri per impedire il lavoro dell'autorità giudiziaria» ed il Governo italiano che «non ha nemmeno ritenuto necessario chiedere spiegazioni agli Usa riguardo ad un'operazione condotta da agenti americani in territorio italiano».

Marzio Cencioni